*Domenica 24 Luglio 1853.* *Anno quarto — Num. 30.*

# L'ALCHIMISTA FRIULANO

## DELL' IMPERO OTTOMANO

Il germe dell' ottomana popolazione è un singolare miscuglio di Tatari, di Slavi e di figli di genitori cristiani stati loro rapiti da pirati. Chiamansi *Turchi* o *Osmanli*, e compongono la sola nazione barbara che abbia soggiogato genti civili senza frammischiarsi con esse e senza adottarne la lingua, la religiosa credenza, i costumi, le scienze, le arti. Questo popolo, che formossi e s' ingrandì colla conquista, rimase accampato - per così dire - fra l'Asia e l' Europa siccome una minaccia alla civiltà occidentale, e per quattro secoli despoteggiò sul classico suolo di Atene, di Sparta, di Corinto, di Tebe, dove per 2500 anni era fiorita la più nobile coltura dello spirito umano. — In tutto il mondo gli Europei hanno stabilito la legge della loro potenza e del loro incivilimento: soltanto alla culla della loro religione, della loro intelligenza e della loro gloria, sul Giordano e sull' Ilisso, in Palestina ed in Grecia, hanno dovuto soffrire l' onta della barbarie. Infatti l' imperio dei Turchi si stende sulle più belle contrade del mondo: la Tracia, parte della Grecia, l' Asia Minore, la Colchide, l'Armenia, la Mesopotamia, la Siria, l' Egitto, oltre le più importanti isole dell' Arcipelago e la penisola dell' Arabia, che riunisce sulle sue coste il commercio dell'Asia, dell' Africa e dell' Europa.

Ora esporremo rapidamente come un' orda di predatori usciti dalle steppe dell' alta Asia ponesse il campo in mezzo alla patria di Omero, di Solone, di Pericle; e come poi questa potenza già sì terribile, trapiantata d' Asia in Europa, sostenuta col soccorso dell' assassinio e del fratricidio, sia giunta a tale stremo da dover essere protetta nell' idea che fosse necessaria al mantenimento dell' equilibrio politico.

Solo al principiare del secolo X, il nome dei Turchi è stato pronunciato in Europa. Questa popolazione, d' origine scitico-tatara era accampata sulle sponde dell' Irtisch, appiè dei monti Altai, nelle silvestri regioni semi-deserte dell' alta Asia, sui confini della Cina e della Persia, abitate attualmente dai Chirghisi, dai Buccari, dagli Usbecchi e dai Turcomanni. Aveva essa spesso a combattere i Sassanidi e i Bizantini, ora cogli uni ora cogli altri collegandosi. Soltanto verso la prima metà del secolo VIII, allorchè la parte orientale del paese occupata dai Turchi dipendea dall' impero della Cina, e la parte occidentale da quello della Persia, abbracciarono la religione maomettana dopo l' assoggettamento della Persia per parte degli Arabi. Ben presto i califfi di Bagdad formarono di Turchi uno dei corpi delle lor guardie. Appoco appoco quella milizia uscir vide dalle sue file generali, emiri ed *omrah* (primi ministri), e finalmente più d' una dinastia sovrana. Ne provennero le famiglie turche dei Tulunidi e degli Akschididi, che governarono la Palestina, e quella dei Gaznevidi, che regnò in Persia e nell' India dal fine del X secolo al fine del XII. Verso l' epoca stessa, una tribù turca del Turchestan (antica patria degli Sciti Massageti, oggidì abitata dai Tatari), i Selgiucidi, così nominati dai loro capi, si rese indipendente dalla Cina, e sottomise nel secolo XI tutta l'Asia interiore, ove gli eroi Togrul-Beg, i nipoti di Selgiuc-Alp-Arslan e di Malek-Schah, formarono un grand' impero, col quale i Crociati sostenere dovettero una lunga e sanguinosa lotta pel possedimento di Terra-Santa. Nel 1100, quell'impero si divise in Persia, Siria, Media, Corassan e la regione al di là dell' Osso. Nel XII e XIII secolo sorse l'impero dei Mongoli, nazione ben distinta, per lingua e costumi, dalla razza tatara, cui i Turchi appartenevano. I Mongoli, collegati con altre orde barbare, annichilarono la potenza dei Selgiucidi nell' Asia Minore e ne risultò la formazione di parecchi piccoli regni, governati da mongole dinastie. Ma in breve, i capi dei Selgiucidi e dei Turcomanni (gli emiri), scacciati dai Mongoli, uscirono dalle valli del Tauro, e si ripartirono l' Asia Minore. Fra quegli emiri compariva Osmano lo *spezzator di ossa*, della razza dei Turcomanni-Oguzichi. Nel 1285, traendosi dietro un' orda di Tatari caucasici, forte di alcune centinaia di famiglie, s' impadronì delle gole dell' Olimpo, ove trovavansi ancora 800 famiglie di Turcomanni nomadi; accampossi nelle pianure di Bitinia sotto la protezione del sultano Selgiucida d'Iconio; vide ingrossarsi le sue truppe d' un gran numero di predatori, di schiavi fuggiaschi e di prigionieri riscattati; devastò tutto il paese all' intorno, e tolse all' imperatore di Costantinopoli varie provincie dell' Asia Minore. Dopo la morte del sultano d' Iconio suo protettore, l' anno 700 dell' egira (1300 di G. C.), Osmano prese ei medesimo il titolo di sultano e morì nel 1326. Per tal modo, un capo d' avventurieri e ladroni, temerario e fortunato, senza incontrare serii ostacoli per parte dei Bizantini, ridotti dalle intestine discordie ad una compiuta impotenza, fondò sulle rovine del

dominio degli Arabi, dei Selgiucidi e dei Mongoli d' Asia, l' impero dei Turchi Osmanli o Ottomani.

*Dopo di lui, otto sultani, padroni del califfato e della bandiera del profeta*, riuscirono, col loro valore e colla loro attività, a rendere successivamente il loro popolo, dal 1300 fino al 1566, la principale potenza militare d' Europa. Il primo fu Orcano, *figlio d' Osmano*; ei fermò nel 1328 la sua residenza a Brusia, ch' era capitale della Bitinia, stata conquistata poco prima della morte di suo padre; e vi formò cogli schiavi cristiani pervertiti all' islamismo ed esercitati nel mestiere delle armi la più formidata infanteria del suo tempo. Indi conquistò l'Asia Minore fino all' Ellesponto, e prese il titolo di *padiscià*, cui poi conservarono i turchi monarchi. L' ingresso del suo palazzo, del quale esistono tuttora magnifici avanzi, chiamossi *la Sublime Porta*. Era egli genero del greco imperatore Cantacuzeno; e questo parentado, non meno che la *sua alleanza coi Genovesi, i quali, per gelosia* contro i Veneziani, collegavansi ora cogli imperatori di Costantinopoli, ora col potente sultano dell' Asia Minore, rivelarono ad Orcano ed ai suoi successori il segreto della debolezza dell' impero *romano, e le dissensioni, che allora travagliavano* gli stati dell' Occidente, ove lo scisma religioso e il feudalismo tendevano niente meno che a sciogliere l' ordine sociale, ed ove, in realtà, non esisteva alcun potere, alcuna politica idonea a concentrare *le forze, e dirigerle verso uno scopo di* comune salvezza. Nè le crociate intimorirono l'Asia. Orcano ed i suoi successori, più audaci ancora dei sultani che li avevano preceduti, concepirono l' ambizioso disegno di sottomettere all' islamismo l' *Europa, lacerata da interne divisioni*, e ch' essi riguardavano con occhio di disprezzo; e di fatti sembrava che, divisa in parecchi Stati come un tempo l' Asia Minore, chiamasse i Turchi ad una facile conquista. Fu il figlio d' Orcano, il valoroso Solimano, che vi penetrò il primo nel 1355. Ei fortificò Gallipoli e Sesto, rendendosi con ciò padrone dei due stretti, che separavano l' Europa dall' Asia. Da quel momento in poi, gli Osmanli portarono a un tratto le armi loro in queste due parti del mondo. — Il secondo figlio d' Orcano, successore di Solimano, Amurat I, s' impadronì nel 1360 d' Adrianopoli, e colla sua guardia, di nuova formazione, dei Giannizzeri, coi Timarioti e coi Zaimi, ch' erano obbligati al servizio militare a cavallo, in iscambio di terre che venivano concedute, si rese padrone della Macedonia, dell' Albania e della Serbia. Ma nell' atto ch' ei rallegravasi della riportata vittoria sul campo di battaglia di Cassovia, il principe serbiano Milosch Kobilowitsch, che avea valorosamente pugnato per la sua patria e ch' era gravemente ferito, lo chiamò e, raccogliendo tutte le sue forze, gli trafisse il cuore col pugnale, per modo che il vincitore ed il vinto spirarono insieme (1389). Dopo Amurat I, il focoso Bajazet, sopranominato *il Fulmine*, invase la Tessaglia, e portò le sue armi fin sotto le mura di Costantinopoli. Il 28 settembre 1396, battè compiutamente a Nicopoli, in Bulgaria, i cristiani d' Occidente, comandati da Sigismondo re d' Ungheria e di Boemia; e, per vendicarsi della resistenza ch' eraglisi opposta, fece passare a fil di spada quasi 10,000 prigionieri. Fece poi erigere un forte sulle rive del Bosforo, ed obbligò l' imperatore di Costantinopoli a riconoscersi suo tributario; ma richiamato in Asia dalle armi vittoriose di Tamerlano, capo dei Mongoli, l' orgoglioso Bajazet, si vide a un tempo battuto e fatto prigioniero. Alla battaglia d' Ancira (1402), in cui più d' un milione d' uomini aveano combattuto pel dominio del mondo, Tamerlano divise le provincie dell' impero tra i figli di Bajazet. Finalmente nel 1413 Maometto I, principe saggio e politico, quartogenito di quest' ultimo, salì sul trono degli Ottomani. Mentre al concilio di Costanza si facevano bruciar vivi Giovanni Huss e Girolamo da Praga, e si deponeano tre papi per restituire la pace alla Chiesa, Maometto spingea le sue armi niente meno che fino a Salisborgo ed in Baviera; batteva i Veneziani a Tessalonica (Salonicco) nel 1420; ed il *suo famoso granvisir Ibraim creava le prime* forze navali dei Turchi. Gli successe suo figlio, Amurat II; questi incontrò grave resistenza oppostogli a gara dall' eroico Giorgio Castriotto (Scanderberg), l' Alessandro dell' Epiro, dal valoroso *Giovanni Uniade, principe di Transilvania*, e principalmente dalla cittadella di Belgrado, fortissimo baluardo dell' Occidente. Allorchè dopo la pace conclusasi nel 1440, Amurat ebbe abdicato la corona, il papa sciolse dai suoi giuramenti il re Ladislao *d' Ungheria e di Polonia, ed i cristiani* portarono le armi loro fin sulle spiagge del Mar Nero. Ma Amurat cinse di nuovo la sciabola d' Osmano e disfece compiutamente i cristiani a Varna nel 1444; nel numero dei morti trovaronsi lo stesso re Ladislao ed il nunzio del papa, Giuliano. Amurat scese un' altra volta dal trono, ed un' altra volta vi risalì per il pericolo de' suoi; compresse la sommossa dei giannizzeri, e vinse di nuovo i cristiani a Cassovia. Era già tolta ogni comunicazione tra l' impero d' Oriente e l' Occidente, quando il figlio e successore di Amurat, Maometto II, salì sul trono (1451) in età di 26 anni, e compiè l' opera dai suoi predecessori incominciata. La lettura degli antichi aveva in lui svolto l' ambizioso disegno di divenire un gran conquistatore come Alessandro. Egli attaccò vivamente Costantinopoli, la quale soccombette il 29 maggio 1453, e l' ultimo imperatore Paleologo, Costantino XI, si seppellì sotto le rovine del suo trono. Da quell' epoca, Costantinopoli, detta dai Turchi *Istambul*, divenne la sede della Porta Ottomana. Maometto II fece erigere i castelli dei Dardanelli, e regolò la costituzione dell' impero sul modello delle istituzioni di Nushirvan in Persia; ma mostrò d' ammettere il fratricidio come mezzo legittimo di consolidare il

trono. Sottomise poi la Morea nel 1456, e condusse prigioniero a Costantinopoli, nel 1461, l'ultimo dei Comneni, imperatore di Trebisonda. Il papa Pio II chiamò invano alle armi tutta la cristianità; Maometto II conquistò nel 1467 l'Epiro dopo la morte di Scanderberg ed il rimanente della Bosnia nel 1470. Tolse ai Veneziani l'isola di Negroponte e quella di Lenno, Caffa ai Genovesi, e costrinse il kan dei Tatari di Crimea, discendente di Gengiskan, a pagargli tributo. Erasi già impadronito d'Otranto, avendo così un piede in Italia, quando lo sorprese la morte in mezzo ai suoi giganteschi disegni, che minacciavano Roma da una parte e dall'altra la Persia. Suo nipote, Selim I, dopo aver assassinato il padre, i suoi due fratelli ed i suoi cinque nipoti (1512), respinse i Persiani fino all'Eufrate ed al Tigri. Nel 1517 vinse i Mammalucchi e conquistò l'Egitto; più tardi, si impadronì della Siria e della Palestina. La Mecca si sottomise e l'Arabia tremò. — In un rapido periodo di 50 anni, le armi degli Ottomani aveano sparso il terrore in Europa ed in Asia, segnatamente sotto il giogo di Solimano II, detto *il Magnifico* (1519-1566) ed anche *il Legislatore*. Questo principe tolse Rodi (1522) ai cavalieri di S. Giovanni, e, dopo la vittoria di Mohacz, nel 1526, soggiogò la metà dell'Ungheria. La Moldavia gli pagò tributo. In Asia, ei vinse i Persiani, e sottomise in poco tempo Bagdad, la Mesopotamia e la Georgia. Minacciava già la Germania d'una prossima aggressione ed accingevasi a piantare lo stendardo di Maometto in Occidente, quando gli fallì la fortuna sotto le mura di Vienna nel 1529. Frattanto l'Ungheria collocava il suo re Giovanni di Zapolya sotto la protezione del monarca ottomano, ed il temerario e fortunato pirata Kair-Edin (Barbarossa) regnava da padrone sul Mediterraneo, sottometteva il nord dell'Africa e devastava le Baleari, la Sicilia, la Puglia e Corfù. Allora Solimano avrebbe potuto soggiogare l'Europa, se avesse saputo dare unità e forza agli ambiziosi suoi progetti; ma questi vennero paralizzati dalla destra politica di Carlo V. Sul mare, incontrò vigorosa resistenza per parte dei Veneziani, del genovese ammiraglio Andrea Doria e del valoroso La Vallette gran-mastro dei cavalieri di Malta. Le sue armi ricevettero uno scacco anche dinanzi a Zigith, ove comandava il prode Zriny.

Dodici successivi sultani, egualmente guerrieri e valorosi, e riusciti quasi tutti vincitori nelle loro spedizioni, avevano per due secoli e mezzo elevato a grande altezza la potenza della Mezzaluna, ma le interne forze dello Stato non eransi svolte in analoga proporzione. Avea bensì Solimano compiuta colle sue leggi la costituzione dello Stato e della Corte, e nel 1538 avevo unito la prima dignità sacerdotale, cioè il califfato, a quella di sultano; ma non ebbe la destrezza di operar la fusione dei vincitori e dei vinti, e fare un sol popolo di tutti quelli, che le sue armi avevano sottomessi. Fece chiudere accuratamente nel serraglio tutti i principi chiamati a succedergli, forma di educazione che era ben poco acconcia a farli guerrieri e uomini di stato. Quindi la sua famiglia degenerò, ed il potere della Porta scemò gradatamente.

*(continua)*

---

## IL MAR DI MARMARA

Il mar di Marmara, argomento oggidì a mille discorsi, è situato nel centro dell'Impero Ottomano, comunica col Mediterraneo per lo stretto dei Dardanelli, e col mar Nero pel Bosforo, detto anche canale di Costantinopoli. La sua più grande lunghezza dall'oriente all'occidente è di circa 50 leghe marine, e la sua larghezza maggiore verso il mezzo è da 13 a 14 leghe nella direzione da settentrione a mezzogiorno. Esso ha quattro golfi principali, che sono: verso levante quelli di Nicomedia e di Mudania, separati da una grande penisola molto alta e volta a mezzodì; il golfo Orientale e il golfo Occidentale di Cizico, saparati l'uno dall'altro da una picciola lingua di terra altre volte coperta dal mare, secondo Strabone, e sulla quale erano eretti due ponti per comunicare colla costa Asiatica.

Le principali isole di questo mare sono quelle dei Principi che giacciono all'imboccatura del Bosforo, la grande isola di Marmara, che i Turchi chiamano Memer-Adassi, e quella di Cololimno, situata all'imboccatura del Rindaco. Oltre a queste si scorge al di fuori ed all'occidente della penisola di Cizico un gruppo di isolette, tra cui le principali sono quelle di Liman Bascià, Rabbi e Cutali.

I banchi e le correnti del mar di Marmara, che gli antichi chiamavano Propontide, subiscono nella loro direzione e forza l'influenza dominante dei mari vicini e specialmente quella del mar Nero, che manda alla Propontide le sue brume, i suoi geli, le sue burrasche, e il ribocco delle sue acque. In generale il tragitto dai Dardanelli a Costantinopoli è più lungo di quello da Costantinopoli ai Dardanelli, in ragione delle correnti che portano sempre verso Gallipoli, e dei venti settentrionali, più frequenti in quei paraggi dei venti del mezzodì. La costa meridionale del mar di Marmara è poco frequentata dai bastimenti europei e non ha quasi separazione sino al golfo di Mudania, la penisola di Cizico, che è un'enorme massa triangolare, fa però eccezione, vedendovisi un certo numero di villaggi, e la città di Artachi costruita in fondo ad un bel porto. Questa penisola, quantunque montuosa, è fertilissima, e nutre un grandissimo numero di abitanti, le sue pendici abbandano di viti, di ulivi e di gelsi, i suoi boschi sono popolati di salvaggina, ed è circondata da un mare abbondante

di pesci. Le ruine dell'antica Cizico sono situate ad una lega verso levante da Artachi, sovra un alto colle tra i due piccoli villaggi di Camuli e di Coculo.

Finalmente su questa costiera meridionale del mar di *Marmara*, che è senza commercio e quasi senza frequenza cogli altri porti del Litorale, si notano tre fiumi: il Granico, fatto celebre da Alessandro, l'Esopo ed il Tarzio, che mettono in mare per molte foci, dopo di avere attraversato un terreno vasto e paludoso, e di più il Rindaco, la cui foce è situata rimpetto la punta più meridionale dell'isola di Cololimno. L'ingresso di questo fiume è costruito da banchi e da paludi e non ha tanta acqua che basti ai minori navigli. Questo fiume non è visitato che dai viaggiatori che vogliono recarsi per mare e in barche sino al gran lago Dabeilonte, sulle isole del quale era edificata l'antica città di Apollonia, costruita sopra palificazioni come Venezia, e i quartieri della quale comunivano fra di loro per mezzo di ponti.

La costa settentrionale del mar di Marmara è altissima da Gallipoli sino alla città di Rodosto, che è costruita in anfiteatro sopra una delle pendici dei monti Ganos. Al di là di Rodosto a 6 leghe e mezzo verso levante, si trova la città di Eraclea, costruita sovra un enorme balzo, al cui piede si apre un picciol porto pei marinai. Questa città celebre in altri tempi è ora scaduta dal suo splendore. Tra Eraclea e la punta di Santo Stefano che precede Costantinopoli, si osserva la città di Siliori che occupa il punto più settentrionale di questo mare.

Finalmente nei due golfi profondi della parte Orientale, esistono: l'antica città di Nicomedia, quella di Gumleck, nella quale i turchi avevano in altri tempi un cantiere, e quella di Mudania, dove l'emiro Abd-el-Kader è stato sbarcato per recarsi a Brussa. L'isola di Marmara, che è collocata all'occidente verso l'ingresso dei Dardanelli, presenta una grande elevazione, e la scarsa popolazione che l'abita si occupa esclusivamente del lavoro delle cave di marmo che vi sono abbondantissime. L'isola di Cololimno, quasi deserta, e quella dei Principi situata quasi all'ingresso del Bosforo, formano un gruppo molto considerevole che Plinio indicava col nome di Propontide. Il mar di Marmare non presenta oggidì nessun movimento commerciale, ma la sua situazione tra il mar Nero ed il Mediterraneo gli dà una grande importanza politica, bagnando esso colle sue acque la città di Costantinopoli, e, protetto come è dai Dardanelli e dal Bosforo, può divenire pel governo turco un bacino sicuro da esercitare e da istruire la flotta più numerosa, ed al presente giova in modo mirabile alle comunicazioni in tutte le parti dell'Impero, mantenute da battelli a vapore che lo solcano in tutte le direzioni.

## IL ROMITAGGIO DI CARLO QUINTO

Alcuni studii storici di recente pubblicati sulla vita monastica di Carlo V. di Spagna ci hanno fornito materia all'interessante articolo che segue.

Un convento di Jeronimiti (ordine che nei secoli decimoquinto e decimosesto avea aquistato molto grido e molto terreno in Spagna), fu scelto da Carlo V. a suo ritiro. Questo luogo era chiamato *Yust* dal nome di un ruscello che scorreva ai piedi del vicino monte, e bagnava il giardino del monastero. La posizione di Yust nella provincia dell'Estremadura, poteva dirsi delle più aggradevoli: la montagna d'un lato lo diffendeva dai venti nordici del verno, e faceva scorrere le fresche aurette nei calori d'estate, dall'altro il suolo dolcemente inclinato e la rigogliosa vegetazione rendevano ameno e dilettoso il soggiorno. Un apposito edifizio in prossimità al cenobio venne eretto per accogliere l'augusto eremita; il lato posteriore di esso stava a ridosso del muro a mezzodì della chiesa, e la facciata guardava sul giardino. Componevasi la nuova abitazione di due piani, ciascuno di quattro stanze; la sua lunghezza era attraversata da un ampio corridojo, le cui estremità tanto dalla parte di levante come da quella di ponente erano fornite di galleria coperta. Da questo corridojo si apriva l'ingresso alle camere, in una delle quali erasi praticata una porta con imposta di vetri che comunicava colla chiesa, da dove un piano inclinato metteva nel coro. Era quella l'entrata di confidenza di Carlo; nel caso poi che la gota l'avesse tenuto inchiodato alla sua poltrona, poteva egli, senza muoversi, assistere dall'invetriata agli ufficii divini. Dalla galleria posta a sud-est, per mezzo d'un altro piano inclinato, si discendeva direttamente in giardino senza passare per la scala interna; e se la gota avesse impedito all'imperatore di camminare, collo sguardo avrebbe egli potuto dalla finestra percorrere tutto il pendio della collina, fino alla Vera; dove i campi piantati di mori, di fichi, di mandorli e d'aranci, sembravano una continuazione del giardino del monastero. In mezzo a questo paesaggio di un verde così variato, la vista non incontrava altro fabbricato all'infuori d'un padiglione d'estate appartenente al convento; ed un poco più lungi, sovra una roccia isolata, il piccolo romitaggio chiamato la Madonna della Solitudine.

Tale fu il quadro agreste, imbalsamato dai fiori di mandorlo, che Carlo V. mirò ai suoi piedi alzandosi la mattina del 4 febbrajo dell'anno di grazia 1557; tale si era l'unico dominio fra tanti suoi Stati di cui si riservava il godimento, senza altri diritti che quelli della vista e del passeggio: felice ancora se egli avesse potuto ritrovare abbastanza di forze per intraprendere qualche escursione al di là dei confini del convento. Il nuovo Dio-

cleziano, dopo avere misurato d'uno sguardo tutto l'orizzonte, dovette restringere la sua ricognizione al giardino, che i di lui ospiti intieramente gli abbandonarono. Al dissotto delle finestre incominciavano le ajuole ed i viali fiancheggiati di cedri: dal mezzo si slanciava un getto d'aqua che poi ricadeva zampillante per entro la sottoposta conca di pietra. Faceva quindi costruire Carlo stesso degli altri bacini collocati a destra ed a manca, e rivestiti di quadrelli d'Olanda, onde porre in conserva tinche e trote pei giorni di magro. Un'altra fontana presso l'ala manca del convento abbelliva la corte e provvedeva d'aqua abbondante i suoi abitanti: da un'immensa conchiglia tagliata in un sol pezzo si versava l'onda limpida e fresca. Il cortile doveva pure adornarsi di un quadrante solare, che Carlo ordinò a Giovanni Torriano, distinto meccanico, e di lui compagno nel chiostro. Dal getto d'aqua del giardino un viale formato da doppia fila di cipressi conduceva diritto alla porta maggiore del Monastero. Al di là delle mura di cinta s'innalzava il patriarca degli alberi di quel romitaggio, un magnifico noce, digià nominato *el nogal grande*, il quale sembrava formare da sè solo l'avanguardia della vicina foresta. Quel vecchio gigante avea ricovrato sotto i suoi rami i primi eremiti; avea assistito all'erezione dell'edificio conobitico, assistette all'arrivo del più illustre tra i suoi ospiti; e sorvivendo all'ordine di San Girolamo, ed alla dinastia di Carlo V. in Spagna, tiene ancora eretto l'antico suo tronco *).

Dopo che l'imperatore ebbe adempito ai suoi doveri religiosi e fatto il suo primo pasto, per cui si sentiva assai bene di appetito **), passò una parte della mattina ad esaminare la mobiglia della nuova sua residenza. — Le cortine del suo letto erano di stoffa nera, ed i muri della stanza coperti dello stesso tessuto di lutto; poichè tale era stata sempre la tinta della real camera dopo la vedovanza. Il resto dell'appartamento era fornito di ricche tapezzerie recate dalle Fiandre, le quali riproducevano, con lusso di splendidi colori, alcuni quadri di genere, vedute campestri, scene militari, uccelli, animali e fiori. Le sedie a bracciuoli e le scranne di noce erano foderate di velluto, due delle quali erano particolarmente riservate all'imperatore. L'una, fornita di rotelle, poteva essere trascinata da un luogo all'altro senza fatica; l'altra abbastanza ampia per contenere sei guanciali, con un'aggiunta onde stendere i piedi. Le brocche, i vasi e gli altri utensili della tavoletta erano d'argento, come pure lo erano le coppe, i candelabri, e tutto il vasellame da tavola, di cui è probabile che qualche pezzo fosse stato cesellato nei laboratorii di Becérilo della Cuenca, o degli Arphei di Vagliadolid, i Cellini della Spagna. Carlo V. aveva pure recato seco qualche anello e qualche braccialetto, in memoria della defunta consorte, un reliquario con frammenti della vera croce, il collare del toson d'oro *), nonchè il crocefisso di legno che l'imperatrice avea tenuto sul proprio seno durante l'agonia.

L'imperatore non era mai stato fastoso; ma egli addottava un lusso nobile, quello delle arti. Durante tutto il corso del lungo suo regno ebbe a contemporanei Leonardo, Raffaello, Michelangelo e Tiziano, principi della grande pittura; fu rivale di Francesco I. tanto presso lo studio degli artisti come sul campo di battaglia. I musei di Spagna sono debitori a questo monarca se conservano tuttavia qualche capo-lavoro della scuola italiana. Carlo V. non credette di derogare alla propria dignità abbassandosi a raccogliere il pennello di Tiziano, a cui cedeva sempre la destra; ai cortigiani poi che mostravano sorprendersi per tanta deferenza, rispondeva: — Io posso creare dei duchi come voi, ma non potrei creare un pittore come lui. — E per non staccarsi dai suoi prediletti capi d'arte, avea fatto collocare sovra il maggiore altare della chiesa del convento il famoso quadro di Tiziano, in cui l'imperatore e l'imperatrice venivano presentati alla SS. Trinità da un coro di angeli e di santi. Un altro quadro dello stesso pennello, rappresentante S. Girolamo che prega nella sua caverna, fece attaccare al muro del proprio gabinetto. Una raccolta di varii altri dipinti di soggetto sacro, sovra tela e sopra legno, Madonne e Cristi al Calvario, che un artista d'Anversa copiava da Raffaello, i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice pure di Tiziano, i ritratti delle sorelle, di suo figlio, il re Filippo, e di Margherita, duchessa di Parma, quelli della regina d'Inghilterra Maria Tudor, e del re di Francia, formavano una raccolta abbastanza ricca, ornando quegli appartamenti, che taluno fra gli storici pretese fossero nudi.

Aggiungeremo per ultimo, che Carlo amava le lettere ed i letterati; e quantunque potesse usare della biblioteca del monastero, volle trasportare nel luogo del suo ritiro circa trenta volumi e due o tre manoscritti che formavano una miscellanea affatto caratteristica: eranvi tra gli altri le *Consolazioni* di Boezio, — i *Commentarii* di Cesare, — i *Commentarii sulle guerre dell'Allemagna* di Don Luigi di Avila, — le *Meditazioni* di Frate Luigi di Granata, — la *Dottrina Cristiana* del Dott. Costantino, nonchè due esemplari del *Chevalier délibéré*, poema di Oliviero della Mancia. Tutti i volumi erano legati in velluto rosso, protetti agli angoli da lamine d'argento, e tenuti chiusi da fermagli dello stesso metallo.

*) Ciò deduciamo dallo scritto di un viaggiatore che visitò quei luoghi nel 1849.

**) Carlo V. era ghiotto, ed abusava del cibo.

*) Vuolsi che questo collare sia lo stesso che porta oggidì Napoleone III.

Lasciando di parlare di una bella raccolta di volatili, e del celebre papagallo parlante, che divertiva S. Maestà ed i frati di Yust, ci sembra di aver detto abbastanza perchè ognuno si faccia un'idea esatta del romitaggio di Carlo V.

X.

## NUOVO RIMEDIO PER LA MALATTIA DELLE UVE

Intorno le *fumigazioni di goudron* alle viti leggesi nel *Collettore dell'Adige*:

Noi pei nostri sperimenti possiamo asserire francamente di avere ottenuti fino a qui soddisfacentissimi risultati, e possiamo conchiudere: Che quando la malattia non sia avvanzata in maniera da aver distrutti e gaugrenati profondamente i tessuti, le viti prima, e poscia le uve guariscono più o meno completamente, secondo il grado di malattia: Che quando la malattia sia veramente all' ultimo grado cioè con gangrene, semi-disseccamento dei peduncoli, e massimo sviluppo del miceto, non puossi arrivare alla guarigione, perchè sarebbe lo stesso che pretendere che la medicina guarisse una tisi in ultimo stadio; pure si ottiene ancora qualche miglioramento, e qualche cosa ancora si salva: Che le viti abbandonate a loro stesse peggiorarono di assai posto nelle condizioni medesime di quelle che sono interamente o quasi interamente guarite coi suffumigi: Che la guarigione comincia a manifestarsi nelle foglie le quali se erano malatissime, restano un po' avvizzite bensì ma assumono un colore verde che non avevano, ed insieme coi tralci si liberano da quelle macchie brune ond'erano cosperse; Che il miceto col crescere dell'uva si deterge, e gli subentra quell' indumento ceroso (fioretto) che indica nella vite, ed anche negli altri frutti, un esercizio fisiologico delle funzioni respiratorie, e quindi delle esalazioni e secrezioni.

Per rispondere ora ad alcuni, che, non potendo negare i fatti, pronosticano che il vantaggio non sarà permanente, aggiungiamo: Che ora dobbiamo contentarci dei vantaggi che abbiamo: Che se la malattia si riprodurrà torneremo allo stesso rimedio: Che però, vedendo la migliorazione nelle condizioni fisiologiche della vite, abbiamo motivo di credere che con ciò siavi rimediato radicalmente, per modo da sperare bene anche per l'avvenire.

Soggiungiamo da ultimo, che conviene che l'operazione sia condotta con intelligenza nel modo che abbiamo indicato; perchè nessuno, tanto in questa circostanza come in qualunque altra, potrà mai pretendere, che da una operazione mal fatta possano ottenersi quei medesimi buoni risultati come se fosse stata bene eseguita.

## CRONACA DEI COMUNI

### *L' incendio di Colloredo di Prato*

Nel giorno appresso che occorse sì grande infortunio abbiamo dovuto recarci a questo desolato villaggio, e vidimo quindi le rovine fumanti di ben diecisette case o tugurii, e molte creature umane attrite dal dolore e dalla afflizione che su quelle macerie piangevano, oltre la perdita del natio tetto, anche quella degli animali dei foraggi dei cereali degli arredi domestici e degli strumenti agricoli, e il nostro cuore si strinse di pietà in riguardare a tante ruine, in udire tanti lamenti, e nel nostro segreto mandammo fervidi voti perchè la comune carità venga in soccorso di tanti infelici privi quasi in un baleno di indumenti e di pane. Non possiamo, è vero, dubitare che il cuore paterno dell'ottimo Preside di questa Provincia non adopri quanto è da Lui per impetrare dal R. Governo una questua in pro delle misere vittime di tanto disastro, ma pur troppo gli effetti di così egregio provvedimento non possono essere conseguiti di subito e il bisogno di quei sconsolati son pressantissimi. Quindi noi supplichiamo a tutte le anime bennate a voler senza indugio soccorrere quei poveretti.

Adempito a questo debito del cuore, facciamoci ora a considerare questo infortunio affinchè frutti qualche utile documento che valga ad impedirne se è possibile la rinnovazione. E primamente noi domandiamo che tutti i possidenti agiati siano tenuti in un periodo di tempo da stabilirsi dall'Autorità a rizzare ad embrici tutti i tetti a paglia, poichè ognun vede che questi sono una causa permanente di incendii, e incendii tali contro cui non vale umana difesa. Nè vi sarà certo nessun uomo di intelletto che trovi eccessiva o strana questa domanda poichè, se ci fosse, noi a farlo ricredere gli additeremo il decreto con cui per ragioni incomparabilmente minori il Municipio di Udine comandava la costruzione delle grondaje in quasi tutte le case della città.

Secondo, noi pregheremo l'Autorità Provinciale a decretare che almeno ogni *Capo-Comune* sia provveduto di una macchina idraulica contro gli incendii, perchè fa veramente dolore a pensare come nel Friuli difettino di tanto soccorso non solo quasi tutte le Comunità, ma anche non pochi *Capiluoghi di Distretto*. Riguardo poi a queste desideratissime macchine dobbiamo volgere una preghiera al nostro onorevole Municipio perchè si compiaccia decidere se possa o meno concedersi l'uso delle macchine idrauliche, ad esso spettanti, ai villaggi dei contermini Comuni, perchè nel caso affermativo vorremmo fosse una volta per sempre data facoltà al rispettivo custode di assentire alle domande che a codesto gli fossero da spettabili persone indirizzate, senza perdere ogni volta un tempo prezioso per chiedere il permesso di darle ai rappresentanti municipali.

In terzo luogo vorremmo che mercè il Clero tutti i possidenti rurali fossero fatti accorti dei benefizii delle assicurazioni contro gli incendii, assicurazioni che si potrebbero impetrare anco col promuovere le mutue associazioni dei possidenti contro tanto flagello. E ciò diciamo perchè pur troppo fra le tante case disfatte nella catastrofe di Colloredo di Prato non ci consta che neppur una sola fosse assicurata.

Quarto, vorremmo che il Clero e le Autorità Comunali usassero di tutti i loro poteri perchè fosse interdetto assolutamente ai ragazzini l'abuso degli stecchetti fosforici, non solo come causa frequentissima degli incendii rurali, ma perchè questi loro possono tornare micidiali per la sostanza venefica che contengono.

Quinto, vorremmo che finalmente fossero istituiti tra noi i civici pompieri, poichè con questa istituzione non solo sarà provveduto ad un grande bisogno della città nostra, ma si potrà mercè questi creare i corpi dei pompieri rurali reclamati testè con tanto fervore da un rinomato giornale lombardo.

---

## LA RESTAURAZIONE TEATRALE

*Udine 23 giugno*

In contrada *Savorgnana* nel centro della bella città di Udjne pochi mesi addietro il passaggero vedeva un edificio... smorfia architettonica!

E quell'edificio a lui sembrava il deposito delle pompe idrauliche, una prigione per debiti, una *menagerie*.

E quando un cittadino cortese rispondevagli: *quello è il teatro della nobile società*, il passeggero scettico o scherzoso esclamava: *ah! ah!*

Diffatti quell'edificio pareva un tempio votato alla Solitudine, e i sorci per quasi tutto l'anno vi tenevano aperto un parlamento.

Mentre le marionette del *Reccardini* facevano *furore* nella Sala *Manin*, mentre i casotti di belve e le figure di cera attraevano a se le genti.

O squallidi palchetti del teatro della nobile società, o telone alzato mentre i scanni e l'umile platea erano semi-vuoti!

O lampione che gettavi luce fosca ed incerta sovra settantacinque *inevitabili*, i quali poi s'addormentavano... per influenza magnetica!

La giovane generazione ha deplorato le vostre notti ingloriose, quando l'Italia teatrale enumerava tanti trionfi di gambe e di trachee!

E notò solo tre o quattro eccezioni solenni, e rammenta ancora con gioia Gustavo Modena ed Adelaide Ristori.

Ma in oggi il genio dell'arte ha trasformato la *menagerie* in un elegante tempietto di Euterpe o di Talia, che eccheggierà alle armonie del Verdi e del Bellini.

La luce del gas ci rivelerà l'amabile ed intelligente sorriso delle nostre donne, e i nostri figli dalle arti divine apprenderanno gentilezza di costumi e di affetti.

Il teatro sarà il ginnasio della vita: e gli *affreschi* del *Fabris* a noi inebbriati dai suoni e dai canti, diranno sempre: *sit modus in rebus!*

---

## CRONACA SETTIMANALE

Due imponenti lavori pubblici preoccupano in questo momento il governo della Toscana, l'asciugamento del lago di Bientina e la costruzione di un porto a Livorno. Quanto al primo l'opera è già in corso, ma sarà cosa assai lunga non potendovisi lavorare che per tre mesi circa all'anno, nella stagione asciutta. Quanto al porto si darà probabilmente mano quanto prima, dovendone esser posta la prima pietra dentro il mese con grande solennità. — Un ingegnere francese ne' fece il progetto, ed è lo stesso ingegnere che fece i lavori al porto di Algeri. Il momento però non si direbbe bene scelto per costruir un porto a Livorno mentre il commercio di questa città è molto sensibilmente diminuito da qualche tempo.

Il Nestore de' moderni maestri di musica, il celebre Rossini, ha da tempo abbandonato Bologna, e si trasferì in Toscana. Ha comperato un palazzo in Firenze dove pare che voglia stabilire sua stanza. Adducesi per motivo di aver egli lasciato Bologna per alcuni dispiaceri avuti da' quei del paese. Questo uomo per un privilegio più singolare che raro è sopravissuto alla sua fama. Egli vide fiorire dopo di sè i Bellini, i Donizetti, i Verdi, ed ora dopo tutti questi vide la sua musica risorgere ed ottenere nuovi allori. Anche in Firenze ebbe ultimamente un trionfo. Una grande accademia fu data nel Salone del Palazzo Vecchio tutta di musica Rossiniana. V'intervenne la Corte ed un'immensa folla, e centinaja e centinaja di persone furono rimandate per esaurimento di biglietti.

Il vescovo di Sura, Stefano Raimondo, spedì ai Membri de' Consigli Centrali residenti a Lione ed a Parigi per la propagazione della Fede, bachi da seta, che si nutriscono di foglie di quercia; ma il tragitto di queste povere crisalidi fu disgraziato. Di cinquanta bozzoli spediti, alcuni soltanto offrivano qualche speranza di riuscimento; vennero posti in mano d'abili persone, ma non poterono farne sbucciare se non pochi l'un dopo l'altro, e ogni loro cura fu inutile a conservarli. Nulla ostante furono fatte nuove domande a parecchi Missionarii della Cina.

La malattia dell'uva è di gravissimo danno per la Toscana, i cui vini saporiti e delicati non hanno invidia a quei di Francia e di Spagna, e da poco tempo si erano sperimentati navigabili. Anche il raccolto di grani andò piuttosto male. Il fieno e l'erba abbondano; ma non è paese ove si allevi molto bestiame, come la Lombardia. Una risorsa invece è la paglia che qui si coltiva per fare i cappelli. La stagione piovosa fu favorevole a questo genere di prodotto.

A Nuova York caldo eccessivo, e 70 individui morirono in seguito a colpi di sole (37 in un giorno). A Filadelfia il caldo die' la morte a 20 persone.

Il tronco di strada ferrata da Alessandria a Kaffer-Zoyat (Egitto) sarà inaugurato verso la fine dell'anno.

Presso Badia nel Polesine fu scoperta una sorgente di aque minerali.

La *Gazzetta di Roma* dell' 11 corrente fa menzione di un dilettante di studii fisici, il quale percorse molte vigne di Roma e dei prossimi colli Albani, Tusculani e Tiburtini, di cui egli ci scrive quanto segue: „ Nelle viti attaccate dal morbo, ove il grappolo delle uve si ritrovi non ricoperto dai pampani, ed esposto direttamente all' influenza dei raggi solari, esso è libero dell' affezione morbosa; mentre i grappoli, ricoperti dalle foglie delle viti, sono del tutto perduti. Sarebbe possibile che lo sfogliamento delle viti, nelle parti che ricoprono le uve, fosse il rimedio al male?

Scrivono da Sterzing in data 11 luglio: Due giorni fa alcuni operaj fecero scoppiare una mina poco lungi da qui, ed all' istante si vide sgorgare dalla pietra una fonte caldissima, la quale rassomiglia e per le sostanze che contiene e pel calore alle acque di Gastein. Questa fonte è forse la stessa di cui scrisse Tacito nei suoi annali presso *Vipitenum* (Sterzing).

L' I. R. *Accademia di belle arti* in Venezia annuncia la prossima pubblica esposizione. I visitatori dovranno pagare centesimi 50 all' ingresso; però sono destinati i giorni festivi per le classi meno agiate che potranno visitare le sale dell' esposizione senza dispendio. Il ricavato viene erogato nella compra delle migliori opere degli alunni dell' Accademia medesima.

La banda dei malfattori, avanzo di quella già capitanata dal Passatore, e che infestava a vicenda i paesi limitrofi di Romagna e di *Toscana, nella notte del 9 corrente* ebbe uno scontro con alcuni soldati granducali, e tre de' malfattori restarono morti, uno ferito.

L' epidemia del vajuolo fece grandi progressi in Boemia nel circolo di Gieyn. Nello scorso mese si ammalarono in 43 comuni 2083 individui, di cui 1500 guarirono, 84 sono morti, 442 si trovano sotto cura medica. La maggior parte dei morti sono fanciulli della più tenera età.

## FESTE RELIGIOSE

Nel giorno 17 di questo mese esposo il Seminario di Udine in mezzo alla sua Chiesa le reliquie di S. Faustino sopra un altare appositamente eretto, e vi collocò la graziosissima sua immagine in cera, *lavoro de' più finiti d' un artefice romano*; addobbò la Chiesa a festa, vi ornò le pareti con varie ben concepite iscrizioni; e ad onore di questo Santo fanciullo, scelto a protettore di que' giovani alunni, venne cantata da essi nella mattina una messa solenne, nella sera l' inno, e recitato il panegirico e la coroncina.

A tutta prova si manifesta che chi regge quell' Istituto non trascura mezzi per instillare ne' suoi alunni la cristiana pietà, e che oltre di farli avanzare negli studii prescritti, procura di educarli in tutto ciò che può esser loro giovevole e d' ornamento.

E parlando prima della declamazione, il cui studio è tanto necessario, particolarmente a quelli fra il Clero che devono bandire la divina parola, n' ebbimo un saggio nell' Accademia in onore del B. Bertrando, da noi menzionata nel foglio N. 24 nella quale emersero alcuni tanto nel recitare i componimenti latini, che gl' italiani con buona pronunzia e vivissima espressione d' affetti.

La musica è pur necessaria per manifestare l' esultanza ne' giorni del Signore più solenni, così pure in quelli in cui viene Egli onorato ne' suoi Santi: — *Laudate eum in tympano et choro, laudate eum in chordis et organo . . . Laudate eum in Sanctis suis*. Quindi nella festa di S. Luigi si cantò dagli alunni una messa scritta dal maestro Candotti, già reso stimabile per le opere sue, e conosciuto oltramonti, perchè seppe approfittare delle più grate melodie de' moderni autori, non per destare un vano diletto, non di rado contrario al buon senso, e irriverente, ma per vestire i proprii originali pensieri in guisa d' esprimere con più dolcezza forza e verità i sublimi sentimenti della sacra poesia, conservando mai sempre il dovuto rispetto al decoro e alla maestà della Religione.

Nella festa poi di S. Faustino cantarono gli alunni una Messa scritta dal maestro Comencini, non meno giudizioso e dotto compositore, ed esperto nell' istruire con buon metodo nel canto i giovani allievi. Di fatto in queste due feste tanto la sua musica, che quella del Candotti vennero eseguite con precisione e buon accordo di voci, benchè molte, fra le quali per dolcezza e bei modi non poche si distinsero. E ad onore del Comencini si avverta, che questi suoi numerosi allievi non sono quelli che nel 1851 occuparono per la prima volta ambedue le orchestre della nostra Chiesa Metropolitana cantando una Messa scritta dallo stesso Candotti, e che a ben giusta ragione furono lodati dal foglio *il Friuli*. In quest' ultima festa si rese pur meritevole di menzione il giovinetto che recitò il discorso in onore del Santo con buona pronunzia, espressione e scioltezza.

Questo Seminario di cui si prende la più solerte e paterna cura l' ottimo nostro Arcivescovo Giuseppe Luigi Trevisanato, continuando per via sì retta ad istruire e ad educare la gioventù che gli viene affidata, diverrà sempre più ammirato e fiorente, e formerà allievi che con la loro buona condotta, dottrina ed ingegno apporteranno più sempre alla nostra Diocesi e alla Provincia lustro e decoro. x.

*L' I. R. Delegato Provinciale del Friuli, ha con deliberazione 20 corr., trovato di conferire il posto di Direttore del S. Monte di Pietà di S. Daniele al signor Luigi Franceschinis, in sostituzione del dispensato signor dott. Gio. Batt. Rainis.*

## TEATRO

Brano di lettera scritta da un filarmonico padovano ad un filarmonico udinese. „ *Fa ogni tuo potere per concorrere tutte le sere al Teatro. Se non senti* Mirate e Corsi *nel* Rigoletto *non sai cosa siano contanti. La prima sera forse l' opera non ti piacerà interamente, poichè questo magistrale lavoro del maestro* Verdi *bisogna udirlo più volte per farsi capaci di tutte le sue bellezze. Nell' atto primo bada al minuetto ed al finale, nel secondo attento a tutto, poichè è tutto bello. Nel terzo forse non ti andrà molto a sangue l' aria della prima donna, ma il resto ti diletterà assai. Dell' atto quarto poi non bisogna che tu perda una nota, poichè questa parte è mirabile sì per la copia dei cantabili, come pel magistero con cui sono resi ecc.* “

## GAZZETTINO MERCANTILE

*Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine*

| | | |
|---|---|---|
| Frumento ad | Austr. L. | 22. 75 |
| Sorgo nostrano | „ „ | 12. 12 |
| Segala | „ „ | 11 85 |
| Orzo pillato | „ „ | 15. 42 |
| d. da pillare | „ „ | 8. 29 |
| Avena | „ „ | 8. 86 |
| Fagiuoli | „ „ | 9. — |
| Sorgorosso | „ „ | 6. 57 |

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

*Udine Tipografia Vendrame* Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*